

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Processo Moro, quattro anni dopo

Ma la questione politica è aperta

Mentre si apre l'aula in cui la colonna romana delle Br sarà giudicata per i suoi delitti contro la Repubblica e contro la vita umana, siamo combattuti tra due differenti sentimenti da un lato, questo rito necessario della giustizia ci appare tardivo e sdrammatizzato rispetto ai patos dei terribili giorni della primavera 1978 e, dunque, in certo senso non in grado di risarcirci pienamente di quella battaglia perduta; dall'altro lato, e non sono le tantissime informazioni accumulate su via Fani e sul terrorismo del dopo-Moro, sentiamo di non essere affatto fuori, non diciamo da quell'episodio ma dalla fase che esso ha aperto, e dunque non ancora in grado di chiudere questa pagina di storia con un giudizio definitivo. Di sicuro sappiamo solo questo: che in quel 16 marzo fu dato un colpo devastante a un tentativo arditissimo e forse fragile di rispondere alla crisi italiana con una innovazione politica carica di potenzialità rigeneratrici, e che da allora, nonostante le molte cose accadute, l'Italia non ha affatto trovato un'altra strada, altri approcci certi: al contrario essa ha proceduto a tentoni cronizzando l'incertezza, il marescaglio, l'antonia delle istituzioni, la vacuità dei giochi entro i confini di maggioranza senza nerbo e senza coerenza.

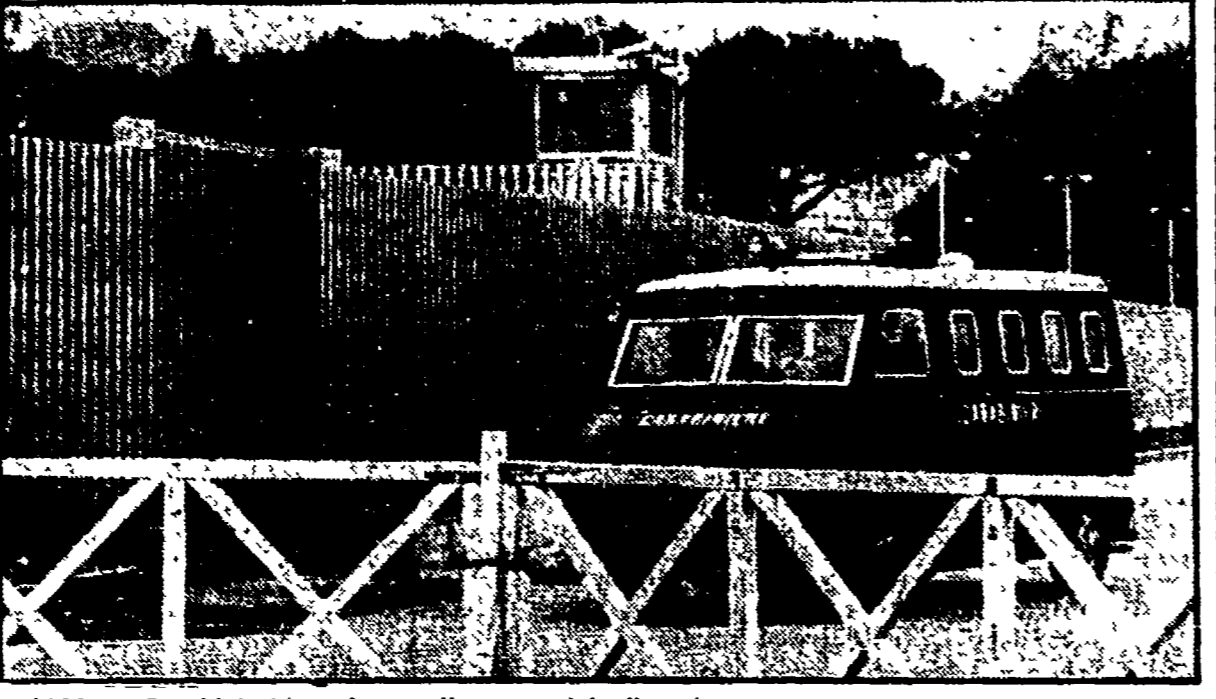
Se la Repubblica oggi chiama alla sbarra i suoi nemici giurati, ciò non accade perché — come qualcuno ha ritenuto di scrivere in questi giorni — tali nemici erano, in fondo, poca cosa, un pugno di feroci mazzettieri e niente più. No, le cose non stanno in questi termini. Se, di fronte all'esplosione della "geometrica bellezza" di via Fani, le democrazie avessero sbagliato atteggiamento — nel senso della sottovalutazione del pericolo o nel senso di una reazione militarista che avesse sconvolto le regole dello Stato di diritto — l'Italia non sarebbe mai venuta in un generale disfacimento della tenuta democratica, in successivi cedimenti, in un avvenimento delle opposte barbarie. Né la vita di Moro sarebbe stata salvata.

Non è su questo piano, dunque, che potrebbe svolgersi una qualche riflessione autocritica della democrazia italiana e delle sue forze trainanti. Al contrario, la riflessione va svolta in una direzione tutt'opposta: laddove ci incontriamo col fatto che è stata consentita la morte della politica, della intuizione di Aldo Moro. Non intendiamo, sia chiaro, quella interpretazione comunque arbitraria dei segreti propositi di Moro sul ruolo del governo Andreotti e sul successivo "imbarco" dei comunisti.

Enzo Roggi

Da oggi alla sbarra la colonna più feroce del partito armato

Per la strage di via Fani e l'assassinio dello statista imputato 23 brigatisti - Si presenterà subito il pericolo del rinvio



ROMA — Carabinieri ispezionano l'esterno del tribunale

ROMA — Sotto l'ombrello di un mastodontico apparato di sicurezza, in un edificio trasformato in bunker e aperto al pubblico, davanti allo sguardo della stampa di tutto il mondo, si apre stamattina a Roma il processo per la strage di via Fani e l'assassinio del presidente della DC Aldo Moro.

Il più grave delitto politico del dopoguerra da oggi sarà ricostruito in un'aula di giustizia, gli assassini delle Brigate rosse saranno giudicati da una corte popolare, «in nome del popolo italiano». È un avvenimento giudiziario destinato a riempire uno dei capifila più cruciali della storia di questo Paese.

Ma uscirà, da questo processo, anche una «verità politica» sul «caso Moro»? Al di là dell'individuazione delle responsabilità penali, sarà possibile avere un quadro più nitido della complessa operazione terroristica che ha avuto per obiettivo lo statista Aldo Moro? Queste domande, soprattutto, pongono al centro dell'attenzione il processo che comincia oggi in Corte d'Assise. Ma si può prevedere fin d'ora che gli ostacoli non mancheranno. Anche la «verità giudiziaria» sarà difficile da raggiungere: gli imputati, attraverso i propri avvocati difensori, tenteranno immediatamente di far scattare il giudizio di non colpevolezza. E in attesa che il processo proceda, una sentenza della Cassazione di alcuni anni fa, col quale si tenterà di sostenere che il processo non dovrebbe neppure cominciare. L'appello è rappresentato dal fatto che è in corso un'istruttoria supplementare — proprio sul «caso Moro» — riguardante i capi «autonomi» Franco Piperno e Lanfranco Pace. Una situazione simile si verificò quando si stava per partire il processo per la strage di piazza Fontana, mentre era ancora in corso l'inchiesta sulla posizione di Giannettini: le sezioni riunite della Corte di Cassazione decisero per un rinvio del giudizio, in attesa di poter contare sugli atti processuali anche i risultati dell'istruttoria sull'agente del SID. Un gruppo di legali dei brigatisti, a quanto si è appreso, avrebbe intenzione di bloccare il «processo Moro» richiamandosi a quel precedente. L'eccezione verrà accolta? Impossibile fare previsioni. Le incognite di questo processo, almeno sul piano procedurale, sono molte. Tant'è vero che nessuno è in grado di dire per quanto tempo andranno avanti le udienze. In mancanza di interruzioni, un giudizio così complesso (gli imputati sono più di sessanta, l'elenco dei capi d'accusa è sterminato) potrebbe durare parecchi mesi, anche più di un anno. Ma le interruzioni, a quanto sembra, saranno comunque inevitabili. E in attesa di una sentenza definitiva, non è escluso che lo stesso presidente della Corte d'Assise, il giudice Severino Santiva, potrebbe essere sostituito.

Sergio Criscuoli (Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 2

L'industriale doveva essere rapito «Talpa» Br una guardia del corpo di Merloni

ROMA — Doveva «proteggerlo» il presidente della Confindustria Vittorio Merloni. Invece forniva alle Br le nozioni per progettare il suo rapimento. Mauro Magini, 27 anni, guardia giurata di un istituto di vigilanza della capitale, è stato arrestato ieri dalla Digos romana insieme ad altri quattro «fiancheggiatori». Il clamoroso arresto conferma le testimonianze fornite da Antonio Savasta. Tra le carte del superintendente vennero infatti trovati numerosi appunti sugli spostamenti, le abitudini dell'industriale, con un piano dettagliato per il suo sequestro che sarebbe dovuto avvenire proprio durante la prigionia del generale americano Dozier. Ora è stato accertato che la «talpa» era Magini, il quale — secondo l'istituto di vigilanza nel quale lavora — aveva sollecitato proprio l'incarico di «proteggere» Merloni. Ma c'è di più. Magini sarebbe stato contattato da uno dei latitanti della colonna romana delle Br, Vittorio Antonini, fidanzato della sorella. Antonini, com'è noto, avrebbe partecipato insieme ad altri quattro terroristi all'assassinio del vicequestore Sebastiano Vinci, commissario di Primavalle.

La polizia non ha precisato il periodo durante il quale Magini ha lavorato come guardia del corpo di Merloni. Probabilmente è stato all'inizio dell'autunno 1981. Per il momento, nel suo ordine di cattura si parla soltanto di associazione sovversiva e banda armata, la stessa imputazione degli altri quattro «fiancheggiatori» arrestati dalla Digos in questi ultimi giorni.

«Abbiamo fermato i cinque sospettati sulla base di testimonianze dei brigatisti in carcere — hanno detto alla Digos — e di riscontri oggettivi. Ma tra loro non ci sono collegamenti diretti, trattandosi di personaggi minori legati a gruppi di quartiere. Lo stesso Magini, infatti, avrebbe fatto parte nel '75-'76 di un gruppo del Tiburtino, zona popolare alla periferia della capitale, insieme a Raimondo Buttrini (Segue in ultima)

Turismo: speranze per la bilancia italiana

Il turismo è in ripresa? I dati, emersi dall'ondata di stranieri giunti in Italia per trascorrere le vacanze pasquali, fanno sperare per un incremento di questo fondamentale settore della nostra economia. L'aumento, rispetto allo scorso anno, va dal 15 al 20 per cento con punte del 30 per cento in Piemonte e nella Valle d'Aosta. Hanno favorito l'incremento turistico i prezzi contenuti degli alberghi e le facilitazioni per gli stranieri. A PAG. 5

Si arena il tentativo americano di arrivare a un compromesso

No inglese e argentino alla mediazione di Haig È ora drammatico il pericolo di una guerra per le Falkland

Il segretario di stato americano rientra a Washington, mentre la flotta britannica è a metà del viaggio e le truppe di Galtieri rafforzano le difese sulle isole

Dal nostro corrispondente LONDRA — La ricerca di una soluzione di compromesso sulla questione delle Falkland ha segnato ieri una pericolosa battuta d'arresto. Il tentativo di mediazione del segretario di Stato americano Haig si è arenato su una contraddizione di fatto apparentemente insolubile. I due governi interessati infatti si sono irridati su posizioni diametralmente opposte. Gli argentini vogliono che venga riconosciuta la loro «sovranità» sulle Malvinas. Una situazione simile si verificò quando si stava per partire il processo per la strage di piazza Fontana, mentre era ancora in corso l'inchiesta sulla posizione di Giannettini: le sezioni riunite della Corte di Cassazione decisero per un rinvio del giudizio, in attesa di poter contare sugli atti processuali anche i risultati dell'istruttoria sull'agente del SID. Un gruppo di legali dei brigatisti, a quanto si è appreso, avrebbe intenzione di bloccare il «processo Moro» richiamandosi a quel precedente. L'eccezione verrà accolta? Impossibile fare previsioni. Le incognite di questo processo, almeno sul piano procedurale, sono molte. Tant'è vero che nessuno è in grado di dire per quanto tempo andranno avanti le udienze. In mancanza di interruzioni, un giudizio così complesso (gli imputati sono più di sessanta, l'elenco dei capi d'accusa è sterminato) potrebbe durare parecchi mesi, anche più di un anno. Ma le interruzioni, a quanto sembra, saranno comunque inevitabili. E in attesa di una sentenza definitiva, non è escluso che lo stesso presidente della Corte d'Assise, il giudice Severino Santiva, potrebbe essere sostituito.

scossa, potrebbe anche non sopravvivere alla crisi che, come si vede, va complicandosi. Sull'altro versante, altrettanto è vero per Galtieri il cui regime, minato dalla protesta interna e assediato da forti problemi economici-sociali, ha trovato nella fiammata patriottica generata dalla «liberazione» delle Malvinas l'unico (e precario) motivo di sostegno nel paese. Anche Galtieri sa che non può far marcia indietro. È disposto a richiamare le truppe per la difesa del personale e dei mezzi militari che hanno invaso le Falkland. La signora Thatcher si è impegnata davanti al Parlamento e il viaggio della flotta è inteso a consentire tale risultato. Altrimenti, la sua credibilità già alquanto

Antonio Bronza (Segue in ultima)

Il governo Begin pone nuove condizioni all'Egitto per il ritiro

Israele ci ripensa sul Sinai? Scontri a Gaza e Cisgiordania

Usate le truppe contro lo sciopero generale nei territori occupati - Ucciso un bambino, decine di feriti - Fiammata di solidarietà in tutto il mondo islamico



GERUSALEMME — I soldati caricano nella città vecchia

BEIRUT — Un bambino ucciso e una ventina di manifestanti feriti dai soldati nella striscia di Gaza, altri feriti e decine di arresti in varie località della Cisgiordania, dove continua da tre giorni lo sciopero generale di protesta contro l'attacco della domenica di Pasqua alle mosche di Al Aqsa e di Omar. E oggi lo sciopero prenderà una dimensione senza precedenti: il presidente della Conferenza islamica ha fatto appello ai musulmani di tutto il mondo perché scioperino nella giornata odierna, in segno di solidarietà con i palestinesi del territorio occupato, e all'appello avevano già dato ieri sera la loro adesione anche i governi di nove paesi islamici (oltre all'Arabia Saudita, l'Iran, il Pakistan, il Marocco, il Libano, il Kuwait, gli Emirati arabi uniti, il Bahrein e il Qatar). Si tratta di una manifestazione senza precedenti, che bloccherà fra l'altro le

comunicazioni e i trasporti aerei anche verso l'esterno.

In Cisgiordania e a Gaza le manifestazioni di protesta sono apparse — per ammissione delle stesse autorità israeliane — diffuse in tutto il territorio, malgrado l'imponente apparato di forze di sicurezza mobilitato per l'occasione. Quasi dovunque sassate, blocchi stradali.

(Segue in ultima)

Oggi riunione del CC e della CCC

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo sono convocati per oggi alle ore 9.30.

All'ordine del giorno: 1) La situazione del paese e il ruolo del PCI nella lotta per l'alternativa democratica. Relatore: Enrico Berlinguer. 2) Valle.

forse ci vuole un dottore

NOI ABBIAMO un conoscente che ogni tanto va dal suo medico, il quale lo prega insistentemente di passare da lui non senza essersi fatto fare, prima, le analisi delle urine e del sangue. Le guardano e purtroppo vanno sempre peggio: il tasso di glicemia è cresciuto, è aumentato il colesterolo, l'uricemia è alle stelle, anche l'autoemia va decisamente male. Le urine restano limpide e paglierine, ah sì, ma pare che questo dato non sia entusiasmante perché i due restano preoccupati e perplessi. Seguono lunghi e gravi silenzi, finché il nostro conoscente sommessamente e timidamente azzarda: «Forse qui ci vorrebbe un dottore...». Di questo passo il nostro amico morirà essendo sempre andato a farsi visitare dal suo medico, mai consultato un medico.

Abbiamo provato la stessa impressioni, mutatis mutandis, durante il recente convegno che abbiamo udito e visto Spadolini leggere il suo messaggio pasquale in TV. Il nostro presidente del Consiglio ha avuto di buono: che ha le misure adatte sia per le buone che per le cattive notizie. Un uomo lungo e sottile potrebbe recarsi soltanto la notizia di una carestia, preferibilmente accompagnata da un po' di pioggia. Un uomo piccolo e tozzo, invece, andrebbe bene per annunciarsi che è scoppiata una epidemia di lebbia e che per una settimana mancherà la luce. Ma un tipo grande e grosso come Spadolini viene bene tanto per avvertire che tutto va bene, quanto per comunicare che tutto va male. Le sue misure lo salvano: noi non nauighiamo con Spadolini, siamo a bordo di Spadolini; e l'altra sera il presidente del Consiglio ci ha annunciato che si «amo andando in malora. Se dobbiamo essere sinceri, diremo che la sensazione del benessere ormai raggiunto non ci aveva mai sfiorato, e questo nostro persistente pessimismo ci veniva anche dal fatto che siamo stati sempre molto attenti e compositi, ma come si è visto, non siamo tremolanti e fiaccati: la gioia gli balla, le spalle sussultano, il tronco si agita, Venerdi sera ha parlato solo lui, naturalmente, e noi, un po' intimiditi, un po' frastornati e soprattutto depressi, lo abbiamo lasciato dietro, lasciando che ci annunciassero come la colpa sia nostra, esclusivamente nostra. Spadolini non ha pensato né detto neppure per incanto, di sfuggita: «Anche noi governanti del resto...». Niente. Voi non saprete mai come invadiamo il nostro conoscente che ogni tanto osa dire: «E se andassimo da un medico?» Fortebraccio

Sabato a Milano manifestazione per la pace

Si estende la mobilitazione sui temi della pace e del disarmo che ha visto già nei giorni scorsi migliaia e migliaia di cittadini scendere in piazza. Milano si prepara ad accogliere, sabato prossimo, delegazioni e cittadini da tutta Italia, per una manifestazione che si annuncia di grande rilievo. Tre cortei attraverseranno nel pomeriggio la città per confluire in piazza delle Basiliche, dove prenderà la parola il compagno Enrico Berlinguer. L'iniziativa è stata indetta dal PCI e dalla FOCL. Intanto sta per partire la raccolta delle firme in calce a una petizione popolare che chiede il blocco dei preparativi per la installazione dei missili americani Cruise a Comiso. La petizione, per la quale c'è l'impegno di raccogliere un milione di firme, chiede inoltre un atteggiamento responsabile e coerente da parte del governo in materia di disarmo e una politica che favorisca lo sviluppo pacifico delle relazioni internazionali. A PAG. 4

Perché i comunisti si muovono

L'appuntamento di sabato a Milano ha un valore preciso: sarà l'occasione per richiamare l'interesse e l'attenzione di tutti gli italiani non solo sulle minacce di guerra nel mondo, ma anche sulla necessità di una forte, unitaria, consapevole presenza della pubblica opinione e del movimento per la pace, che incida sugli indirizzi di politica estera del governo e chiedi iniziative nuove per disinnescare i crescenti pericoli.

Sempre più si fa pressante la necessità di un colpo di

Renzo Trivelli (Segue in ultima)

Quanti emigranti per uno Zio d'America

Torniamo brevemente ad Antonio Arnesi, di cui tutti i giornali hanno parlato ieri. È tutti hanno parlato. Antonio Arnesi è un barbone. Ed è tutto ciò che conta. Dall'ente comunale di assistenza di Piano di Sorrento riceve un sussidio di 300 lire al giorno. L'altro è stato detto? Ah, che vive in un sottocasa. Questa la sua biografia. La sua biografia esterna, ovviamente. Di quella di dentro, non sappiamo niente di niente.

Ora, voi tutti sapete che cosa è capitato al barbone Arnesi Antonio il giorno prima di Pasqua. Tutto ad un tratto, pensate, è stato convocato dal sindaco di Piano, architetto Gargiulo. Un barbone convocato da un sindaco, che per giunta è architetto? Due mondi, per dirlo entusiasmante. Due universi opposti e divergenti, che improvvisamente celebrano una convergenza impensabile. Fu il sindaco al barbone. «Mi ha telefonato un notaio di Brooklyn. Mi ha pregato di dirvi che avete ereditato 800 mila dollari. E il barbone: «Sarebbe a dire?». Più di un miliardo di lire. Completamente vivissimi. Il sindaco aggiunge che l'eredità gliel'ha lasciata uno zio materno, emigrato in America negli anni '30. «Ma! conosco il notaio», mormora il barbone. Ma in cuor suo benedice quell'anima santa.

Si riassume, dunque, una mitologia che sembrava ormai tramontata. La mitologia

dello Zio d'America. E dire che noi credevamo che cosa appartenesse ad una razza ormai estinta per sempre. O meglio non dubitavamo dell'esistenza in terra d'America di innumerevoli figli di origine italiana, ma il consideravamo ormai immemorabile dei loro nipoti sparpagliati un po' dovunque nelle nostre plaghe del sud. Ecco invece che lo Zio d'America rivive come un'immagine della speranza, immagine comune che jettatura per lui poiché presuppone, sì, uno zio, ma uno zio irrimediabilmente defunto, altrimenti non vale.

Noi, ora, non sappiamo quale arte o mestiere o professione abbia esercitato in America lo zio di Arnesi Antonio, barbone da sottocasa suburbana. Ma tutto ci induce ad immaginare, ragionevolmente, che il defunto emigrante abbia svolto un'attività di

Luigi Compagnone (Segue in ultima)